



Editoriale

Uno spettro si aggira per l'Europa: si chiama tribalismo

SALVATORE VECA

Uno spettro si aggira per l'Europa. Esso attraversa i confini continuamente ridisegnati di una geografia su cui preme la storia dei pochi anni che, a fine secolo, cambiano la faccia del mondo. È alimentato da due protagonisti ricorrenti della vita collettiva, la paura e la scarsità. Prende corpo sullo sfondo del collasso, dell'erosione o dell'indebolimento dei vincoli sociali, delle basi minime che ci consentono di riconoscere una forma di convivenza civile. Possiamo chiamarlo *tribalismo*. In Germania come in Italia o in Francia, nelle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica e qua e là per l'Europa che cambia, il tribalismo ha molti volti. Tra i più crudeli e barbarici uno è quello del razzismo, della xenofobia, della violenza che esseri umani esercitano su altri esseri umani cui accade semplicemente di essere diversi per il colore della pelle, per la lingua, per l'etnia, la religione o la nazionalità. Naturalmente, lo spettro non è apparso all'improvviso. L'insorgenza di comportamenti collettivi che si basano sulla identificazione del nemico in chi è semplicemente diverso, è da tempo un processo in corso e una minaccia in atto. Oggi abbiamo la percezione netta che il virus dell'intolleranza, del rifiuto dell'altro, del ricorso alla violenza e alla crudeltà, abbia guadagnato terreno e che le sue probabilità di invasione ed espansione siano molto alte. Sarebbe miope ricondurre a una sola classe di ragioni, cause o motivi il dilagare di questa sorta di Aids della moralità minima, del patto civile, prima ancora che politico. Il quadro dell'emigrazione dal Sud e da Est, il fenomeno imponente dei rifugiati «economici», le guerre reali o virtuali fra chi ha e chi non ha, lo sfruttamento e l'uso di uomini, donne e bambini come schiavi, i conflitti fra i poveri, il rimescolamento e la tensione fra Nord e Sud, la stessa parte ricca di un mondo la cui mappa ospita continenti di carestia: tutto questo chiama in causa questioni, aspetti e dilemmi economici, sociali, psicologici, culturali e, ovviamente, responsabilità politiche e istituzionali a livello nazionale e, soprattutto, transnazionale.

Vi è un punto, tuttavia, su cui vorrei suggerire una modesta proposta di riflessione. Il volto razzista del tribalismo è riconoscibile soprattutto nei comportamenti e negli atteggiamenti di giovani che sembrano aggirarsi in deserti di valori, motivazioni e identità, come su un'unica, desolata, scena metropolitana.

Una scena in cui non sono più a disposizione i vocabolari ereditati di moralità e di elementare senso di giustizia, le biblioteche sono letteralmente vuote e il tessuto politico e morale dell'eguale rispetto e della solidarietà, della semplice capacità di mettersi nei panni degli altri, sembra avere subito una remota catastrofe geologica. Le tessere del mosaico faticosamente messo assieme, di una forma di vita democratica, disperse. La memoria della barbarie razzista di questo secolo, evaporata. L'impressione è che il virus sia tanto più forte, quanto più deboli sono gli anticorpi generati dalla condivisione di un nucleo semplice di alcuni valori fondamentali della convivenza civile. Un nucleo che può fornire motivazioni per agire, rispettando e prendendo sul serio gli altri che, esattamente come noi, hanno una vita da vivere e per ridurre, quando non azzerare, le pratiche variegata della crudeltà e dell'umiliazione. Ciò suggerisce che, tra le altre cose, dovremmo prendere terribilmente sul serio le nostre responsabilità verso le generazioni dei cittadini futuri, a partire dai bambini. Possiamo e, anzi, dobbiamo impegnarci a bloccare e far regredire l'infezione della moralità minima della convivenza, richiamando le ragioni del rispetto e il «dovere di ospitalità» e del diritto cosmopolitico di cui parlava duecento anni fa nella *Pace perpetua* il filosofo dell'illuminismo Kant. Tuttavia, ciò rischia di essere un atto dovuto, necessario ma non sufficiente se non impareremo le nostre risorse a trasformare queste ragioni in *motivazioni*. E questo è un compito mai finito, il cui inizio in ogni caso ha luogo all'asilo, a scuola, ovunque abbiamo l'onere di continuare la catena della «conversazione umana» con i bambini e le bambine senza memoria e senza identità, in cerca di significato. Sono loro infatti le vittime predestinate all'apatia, al cinismo o al virus tanto ricorrente quanto ripugnante del razzismo. «Sos razzismo» è uno slogan che dovrebbe poter evocare un mondo più degno di essere abitato, salvato dai ragazzini.

Nuova lettera del presidente alla Dc: «Tranquilli, non attaccherò voi in campagna elettorale»
Psi e Pli col Quirinale, Psdi allarmato. Gelo a piazza del Gesù, Forlani: «Si è autoespulso»

Chi ci garantisce da Cossiga?

Occhetto: «Se il voto è inquinato, meglio il rinvio»

I socialisti accerchiati come i protagonisti di un vecchio western?

GIOVANNA ZINCONE

A PAGINA 2

Dai «giovani turchi» al Colle La lunga storia di una carriera dc

STEFANO DI MICHELE

A PAGINA 4

Giorgio Galli: «Quella lettera è un appello alla scissione della Dc»

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 4



Achille Occhetto

La «lettera-manifesto» di Cossiga ha reso chiaro a tutti il rischio di una campagna elettorale condizionata dal ruolo destabilizzante del Quirinale. Occhetto si rivolge alle altre forze politiche: «Noi facciamo la nostra parte, ma voi che cosa proponete? Governo e Parlamento indicino le necessarie garanzie, altrimenti meglio rimandare la data del voto». Forlani al presidente: «È lui che è cambiato, non la Dc».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Occhetto e l'intero vertice del Pds lanciano l'allarme e si rivolgono alle altre forze politiche: il Parlamento prima di sciogliersi deve indicare precise garanzie per un corretto svolgimento della campagna elettorale, che oggi, a causa del ruolo di Cossiga, non esistono più. «Io si ripristinano - ha detto il segretario del Pds - oppure occorre subordinare la stessa data delle elezioni al pieno e garantito rientro nella legalità». Intanto il *day after* democristiano è gelido. Commenta Forlani: «Cossiga pensa che la Dc sia cambiata, ma è lui che è cambiato». E Fracanzani ne chiede

le dimissioni appena sciolte le Camere. Il Psi - con una posizione definita da Napolitano «concertante e inespugnabile» - continua a dire che «sono affari della Dc», ma da Craxi non è venuto un messaggio di esplicita solidarietà per Cossiga. Lo difende invece Formica sull'«Avanti!», mentre Martelli dice: «Anticipiamo le elezioni al 5 marzo». E il presidente? Cossiga protesta e si lamenta con la Dc che non mostra «rimpianto» per la sua scelta. In campagna elettorale promette di star zitto, ma non di fronte al «vettero-stalinismo». Nuovi attacchi in vista contro il Pds?

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

L'inflazione al 6% La Banca d'Italia: finanziaria fasulla

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'inflazione resta alta. Secondo i dati provvisori delle città campione, a gennaio dovrebbe restare inchiodata al 6%, lo stesso risultato di dicembre. «Peggio di quello che si sperava», è stato il commento a caldo di Guido Rey, presidente dell'Istat. Comincia dunque in salita il 1992, anno «consacrato» dal governo proprio alla lotta all'inflazione, in Italia abbondantemente al di sopra della media europea. Ma le cattive notizie non si esauriscono qui: i conti di gennaio sembrano destinati a chiudere con un passivo di circa 9 mila miliardi, 3.400 in più rispetto al '91. E a poche ore dell'approvazione definitiva

del decreto sulle privatizzazioni la Banca d'Italia è tornata a ribadire le sue critiche sulla manovra finanziaria elaborata dal governo: «Mancano gli interventi strutturali - ha spiegato il direttore centrale per le attività operative Carlo Santini - già si parla di manovre in corso d'anno». Tra le accuse rivolte da Santini alla Finanziaria, quella di essere basata su ipotesi di crescita «realistiche», e di contare troppo sulle misure «una tantum». Incerte soprattutto le entrate previste su condono e privatizzazioni. La Cee ha annunciato che continuerà a «monitorare» i conti dell'Italia.

A PAGINA 15

Il ministro Rognoni difende i provvedimenti ma la protesta è immediata

Promosso un generale di Ustica e il governo non sarà parte civile

140 bambini assoldati dal racket per attentati e riscossione «pizzo»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

GELA. Parla un pentito e i carabinieri scoprono una realtà agghiacciante: 140 ragazzini arruolati a tutti gli effetti dalle famiglie mafiose dei Madonia e degli Ioculano che, dopo una guerra feroce (che ha raggiunto il culmine con la strage del 27 novembre del '90), sembra abbiano fatto, ormai, fronte comune dividendosi equamente le zone della città da tagliare. Col risultato che, forse, anche i rispet-

tivi baby-eserciti oggi hanno dato vita ad un'unica task force al servizio di un comando unificato. Una manovalanza quasi infantile, stipendiata dalle cosche e addestrata al sabotaggio. Organizzata per riscuotere il pizzo e mettere a segno attentati contro quei commercianti irriducibili che resistono alle estorsioni. A Gela sono scattati ieri undici mandati di cattura e alcuni arresti.

A PAGINA 11

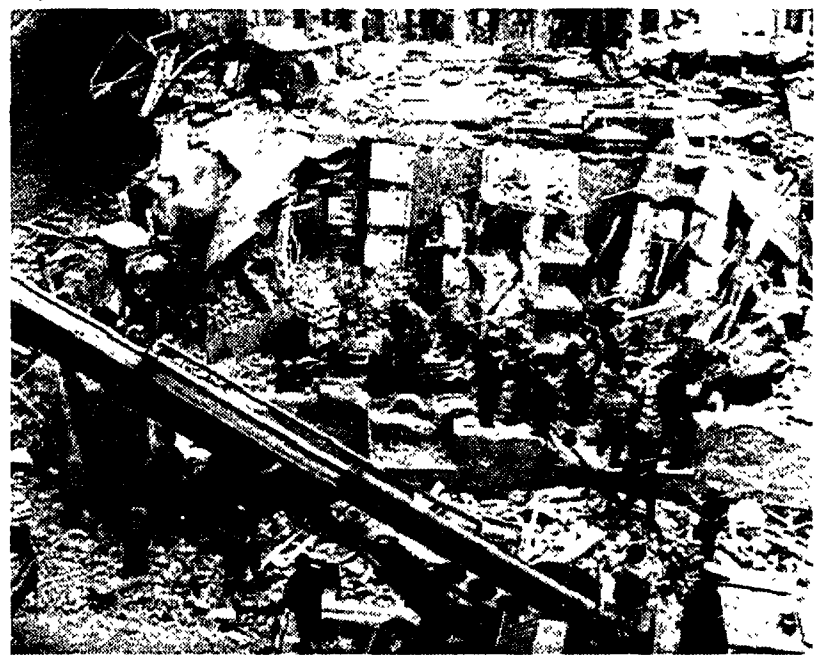
Giornata delle beffe nel caso Ustica. Nel processo per la strage il governo non si costituirà parte civile. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Rognoni in commissione Stragi. E ha aggiunto agli sconcertati commissari che non verranno presi provvedimenti cautelari nei confronti dei militari imputati e che il generale Zeno Tascio, uno dei quattro accusati di alto tradimento, è stato anche promosso.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il ministro della Difesa in commissione Stragi, ha parlato di «congelamento». È questo il termine usato per annunciare agli sbalorditi commissari che il governo, per ora, non si costituirà parte civile nel procedimento in corso che vede imputati i vertici dell'aeronautica. Ma non solo, Rognoni ha aggiunto che non saranno presi neanche provvedimenti cautelativi nei confronti dei quattro generali ac-

cusati di alto tradimento: Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio. Anzi, per quest'ultimo, l'unico dei quattro che è ancora in servizio, è scattata addirittura una promozione. «È una beffa al parlamento», ha accusato Francesco Macis del Pds. Nella Dc solo Casini ha appoggiato Rognoni. Una pioggia di interrogazioni presentate da tutti i gruppi al presidente del Consiglio.

A PAGINA 11



Crolla la scuola dei vigili del fuoco Muiono 3 operai sotto le macerie

ROMA. Due operai sono morti, una persona ancora non è stata estratta dalle macerie e due sono rimaste ferite in maniera lieve. È questo il bilancio del crollo di un'ala di una palazzina di tre piani, appartenente alla scuola centrale antincendi dei vigili del fuoco di Roma. I cinque lavoratori stavano ristrutturando il vecchio edificio. Non ancora chiarite cause e dinamiche della tragedia. Si ipotizza il reato di disastro colposo. I sindacati annunciano uno sciopero dei lavoratori edili.

ALLE PAGINE 9 e 23

Oggi a Milano immigrati in piazza contro il razzismo



Un inserto speciale de **L'Unità**
Come usare la legge Martelli
La mappa dei centri di solidarietà

NELLE PAGINE CENTRALI

Benetton si serve dell'Aids. Fa bene

La nuova campagna pubblicitaria di Benetton ci propone un'immagine dolorosa e commovente che ritrae una persona morente a causa dell'Aids. L'immagine è stata riuocata per darle la sembianza di quel Cristo che abbiamo visto in migliaia di opere d'arte. Ancora una volta Benetton farà discutere e ci sarà qualcuno che griderà allo scandalo, invocherà l'intervento censorio dei giuristi sulla pubblicità e proterà sulla sfruttamento mercantile della sofferenza.

La realtà è un'altra: la pubblicità - quella della moda in primo luogo - propone sempre un modello giovanilista, efficientista, salutista dove tutti sono belli, biondi e con gli occhi azzurri. Benetton va controcorrente e ci richiama alla realtà. In questo caso alla realtà dell'Aids che viene continuamente rimossa, occultata, clandestinizzata. I morti di Aids non hanno volto, molte famiglie e gli stessi malati se ne vergognano, le persone con l'Hiv si nascondono per paura delle conseguenze sul luogo di lavoro, nei rapporti

Benetton è nuovamente al centro delle polemiche in Gran Bretagna per un'altra controversa campagna pubblicitaria dove si mostra un malato di Aids confortato sul letto di morte dai familiari. Il manifesto non è ancora uscito ma riviste inglesi hanno annunciato che non lo pubblicheranno. Campagna per la fratellanza o ricerca della provocazione per far parlare di sé (gratis)?

FRANCO GRILLINI

sociali e con il proprio partner. La morte viene così nascosta e la sofferenza vissuta in solitudine. Moltissimi pensano che l'Aids sia ancora e solo un problema delle «categorie a rischio» e si rifiutano di prendere atto della realtà: l'Aids è un problema di tutti, il virus non ha morale, ogni persona può essere colpita. Proprio quella grande maggioranza di cittadini che pensano che l'Aids non li riguarderà colpita come un pugno nello stomaco dalla pubblicità di

Benetton. La morte rappresentata dai grandi poster sarà un duro richiamo alla verità e, se sono convinto, sarà più efficace delle campagne fin qui realizzate da ogni altro ente pubblico o privato. In Inghilterra la campagna sta per partire. Diversi giornali hanno già rifiutato di pubblicarla, mentre alcune tra le più note organizzazioni di lotta all'Aids e di assistenza ai malati e ai sieropositivi hanno duramente attaccato la Benetton per non aver finanziato le atti-

ALFIO BERNABEI STEFANO RIGHI RIVA A PAGINA 12

Una miss mette nei guai il candidato democratico «È uno splendido amante» Clinton come Gary Hart?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un fantasma va sempre più pericolosamente aggirandosi tra le quinte della campagna di Bill Clinton, il meglio piazzato tra i candidati democratici: quello dei suoi presunti trascorsi extraconiugali. A metterlo sulla graticola è la testimonianza, prodiga di particolari anche assai piccanti, di Jennifer Flowers, una cantante con la quale egli avrebbe avuto una relazione lunga 12 anni. Clinton nega, ma alcune registrazioni potrebbero smentirlo. In una di esse, la più recente, l'aspirante alla Casa Bianca avrebbe invitato l'ex amante, se intervistata dai media, a negare ogni precedente relazione a siondo sessuale. Un nuovo caso Hart?



Grandi
pittori
italiani
Lunedì
27 gennaio
con

Giornale
+ libro Lire 3.000

A PAGINA 13